

ERCOLE E ULISSE  
*VICTORES OMNIUM TERRORUM?*

Nota testuale a Sen. Const. 2,1<sup>1</sup>

1. *Victores omnium terrarum*

All'inizio del *De constantia sapientis*, Seneca, l'interlocutore di Seneca, si mostra scettico sulla possibilità che qualcuno incarni appieno le virtù del saggio stoico. Seneca replica citando alcuni esempi: e, prima di concentrarsi su Catone Uticense, cita due personaggi mitici, Ercole e Ulisse.<sup>2</sup> Questo il testo di Reynolds:

*2,1: Tum ego respondi... Catonem autem certius exemplar sapientis viri nobis deos immortalis dedisse quam Ulixem et Herculem prioribus saeculis. Hos enim Stoici nostri sapientes pronuntiaverunt, invictos laboribus et contemptores voluptatis et victores omnium terrorum.*

Reynolds, come tutti gli editori moderni,<sup>3</sup> informa in apparato che *terrorum* è correzione di Lipsio per *terrarum*, tradito concorde-

---

1) Ringrazio di cuore Lorenzo Nosarti e Filippomaria Pontani per i preziosi suggerimenti.

2) Sul riuso filosofico di queste figure, R. Hoistad, *Cynic Hero and Cynic King. Studies in Cynic Conception of Man*, Uppsala 1948, 22–73; 94–102; G. K. Galinsky, *The Herakles Theme*, Totowa NJ 1972, 101–125; W. B. Stanford, *The Ulysses Theme. A Study in the Adaptability of a Traditional Hero*, Oxford 1954, 125–127; per Ercole in Seneca R. Chambert, *Hercule Lucrétien et Hercule Stoïcien: évolution et complexité d'un mythe*, in: R. Poignault (éd.), *Présence de Lucrèce*, Tours 1999, 149–164; G. Picone, *Ercole e il serpente. Figure di ricordo, modelli mitici, modelli etici nel De beneficiis di Seneca*, in: G. Picone / L. Beltrami / L. Ricottilli (eds.), *Benefattori e beneficiati. La relazione asimmetrica nel De beneficiis di Seneca*, Palermo 2009, 289–302; S. Montiglio, *From Villain to Hero: Odysseus in Ancient Thought*, Ann Arbor 2011, 66–94.

3) L. D. Reynolds (rec.), *L. Annaei Senecae Dialogorum libri duodecim*, Oxonii 1977; H. A. Koch (rec.), *L. Annaei Senecae Dialogorum libri duodecim*, Ienae 1879; E. Hermes (ed.), *Seneca, Dialogorum libros XII*, Lipsiae 1923; G. Amendola (ed.), *L. Anneo Seneca, Della imperturbabilità del sapiente*, Napoli 1930; R. Waltz (éd.), *Sénèque, Dialogues, t. IV: De la providence – De la constance du sage – De la tranquillité de l'âme – De l'oisiveté*, Paris 1944; J. W. Basore (ed. and trans.), *Seneca, Moral Essays*, London / Cambridge MA 1963; C. D. N. Costa (trans. and comm.), *Seneca. Four Dialogues*, Warminster 1994.

mente. *Terrarum*, mantenuto da Haase, viene difeso da taluni studiosi in base alla considerazione che il saggio in quanto tale è esente da *terror*.<sup>4</sup> Questo forse esclude *terror*, ma non giustifica *terra*, che al contrario mi pare senza dubbio da correggere. In primo luogo, le vittorie belliche non giustificano di certo la connotazione di sapienti: in caso contrario, la meriterebbero anche non pochi tiranni e crudeli conquistatori. In secondo luogo, né Ercole né Ulisse risultano conquistatori di immensi territori<sup>5</sup> – ed è precisamente questa la motivazione che spinse Lipsio ad intervenire sul testo.<sup>6</sup> Lo stesso Seneca, altrove, definisce Ercole *terrarum marisque pacator*: *pacator* si può considerare un parasinonimo di *victor*, tuttavia il filosofo specifica che l'eroe *orbem terrarum transiit non concupiscendo*, e proprio perciò si distingue dal conquistatore per eccellenza, Alessandro Magno (benef. 1,13,3). Inoltre, subito dopo il passo del *De constantia sapientis* in esame Seneca si scaglia contro l'avidità di potere (2,2: *potentiae cupiditas*), e più avanti esalta l'indipendenza dai beni materiali e non, citando come esempio di saggio Stilpone, che pur avendo perso tutto nella distruzione della sua città rimane sereno (5,6–6,8). Dato il contesto, dunque, sottolineare le conquiste militari dei due personaggi, in un momento in cui vengono presentati come sapienti, sarebbe stato controproducente, in quanto non pertinente, anzi, contrario alla dimensione stoica della saggezza. La iunctura *victores omnium terrarum* sarà probabilmente derivata dalla memoria di *terrarum victor*, riferita da Plinio al popolo romano dominatore del mondo (nat. 36,118).<sup>7</sup>

4) F. Haase (rec.), L. Annaei Senecae Opera quae supersunt, vol. I, Lipsiae 1887; F. Pfister, Herakles und Christus, ARW 34, 1937, 44; R. Brouwer, The Stoic Sage. The Early Stoics on Wisdom, Sagehood and Socrates, Cambridge 2014, 111 n. 58.

5) Ulisse viene al contrario citato per la sua affezione alla sua umile isoletta (epist. 66,26). Anche nell'affermazione di Manilio *hic et veneramur ... / terraeque marisque triumphis / naturae victorem Ithacum* (1,762–765), terra e mare sono le sedi, non gli oggetti del trionfo, che si celebra sulla natura, cioè sulle avversità della vita.

6) «Ego *terrorum* puto. Nam illud sane falsum, praesertim in Ulysse.» (Luci Annaei Senecae Opera quae extant, integris I. Lipsii, J. Fred. Gronovii et selectis variorum commentariis illustratae. Accedunt Liberti Fromondi in Quaestionum Naturalium libros et Apokolokyntosin notae et emendationes. I., Amstelodami ap. D. Elsevirium 1672, n. 4 ad l.: così anche nelle edizioni precedenti.) Fa eccezione un'edizione del 1628 priva di note (L. Annaei Senecae Philosophi Opera omnia Ex ultima I. Lipsii emendatione, et M. Annaei Rhetoris quae extant ex And. Schotti recens., Amsterodami ap. Guili. I. Caesium 1628) che reca *terrarum*, forse per un errore di trascrizione.

7) Cfr. Avien. orb. terr. 1380–1381.

2. *Victores omnium terrorum*

D'altra parte, *terrorum*, scelto per affinità con *voluptatis*, dunque allo scopo di tratteggiare il saggio come estraneo alle passioni e vincitore sulle stesse, non mi sembra convincente, sia per motivi stilistici che contenutistici.

Se sul piano semantico il concetto di «vincere la paura» ricorre in più luoghi, e possiamo citare fra l'altro una sentenza di Publilio Siro (*Mortem ubi contemnas, viceris omnes metus*, M 56),<sup>8</sup> autore amato da Seneca, e un verso dell'*Agamemnon* dello stesso Seneca (*Vicere nostra iam metus omnis mala*, v. 695), d'altra parte va rilevato sul piano formale che nel latino classico pare non esistano formule affini con *terror*, e, se non mancano le ricorrenze del plurale di questo lessema, quanto al genitivo plurale se ne può citare una sola, poetica (Verg. Aen. 7,552). *Terrorum* è meno raro nel latino cristiano, dove troviamo fra l'altro una descrizione di Santa Tecla che *secura calcat genera universa terrorum* (Zeno 2,2,7). La soluzione di Lipsio potrebbe essere stata suggestionata da letture religiose più che pagane.

Inoltre, anche messo fra parentesi il problema stilistico, ancor più difficoltosa è la relazione con quanto segue nel discorso senecano. L'intento del filosofo, infatti, è dimostrare che Catone supera i modelli mitici proposti dagli Stoici (cfr. 2,1: *Catonem autem certius exemplar...*; 7,1: *vereor ne [sc. Cato] supra nostrum exemplar sit*), proprio in quanto egli, a differenza di Ercole e Ulisse, ha combattuto non contro i mostri e le bestie feroci, ma contro le passioni:

2,2: *Cato non cum feris manus contulit, quas consecrari venatoris agrestisque est, nec monstra igne ac ferro persecutus est, nec in ea tempora incidit quibus credi posset caelum umeris unius inniti: excussa iam antiqua credulitate et saeculo ad summam perducto sollertiam cum ambitu congressus, multiformi malo, et cum potentiae immensa cupiditate...*

Ercole e Ulisse sono già caratterizzati per il loro disprezzo del piacere (2,1: *contemptores voluptatis*): aggiungere la sconfitta del *terror*<sup>9</sup> avrebbe indebolito non poco, se non vanificato, la comparazione a vantaggio di Catone. Al limite sarebbe stata possibile una

8) Cfr. Lucan. 5,645: *artis opem vincere metus*.

9) Il discorso non cambia se intendiamo *terrorum* come astratto per il concreto («cause di timore»), poiché la passione in gioco rimane la medesima.

similitudine, dal momento che già essi si erano fregiati di simili trionfi, peraltro contro il timore, una delle quattro passioni fondamentali degli Stoici – mentre *ambitus* e *potentiae cupiditas* rappresentano semplici sottocategorie del desiderio.<sup>10</sup> Un simile ragionamento avrebbe portato a sminuire la virtù di Catone. Certamente alcune scuole filosofiche, e in particolare quella stoica, interpretano le imprese dei due eroi come allegoria della lotta contro i vizi: in età imperiale, sono emblematiche le *Questioni omeriche* di Eraclito, sia per Ercole (cap. 31)<sup>11</sup> che per Ulisse (cap. 70),<sup>12</sup> a proposito del quale, con riferimento a Scilla, entra in gioco una passione simile a quelle contro cui combatté Catone, la *πλεονεξία* (cap. 70,11). Tuttavia, a questo proposito Seneca non sembra ricorrere a questo tipo di interpretazione:<sup>13</sup> l'insistenza sulla lotta contro le bestie feroci in 2,2 lascia piuttosto pensare alla banalizzazione dei due miti, a favore dell'antitesi fra gli eroi e l'Uticense, e a tutto vantaggio di quest'ultimo – una contrapposizione netta e sottolineata da una triplice negazione (*Cato non ... nec ... nec*), con tanto di sprezzante accenno alla *credulitas* nei confronti delle leggende.

### 3. *Victores omnium ferarum*

La caratterizzazione dei due eroi doveva appunto sottolinearne le imprese leggendarie: *victor* andava associato ad un elemento che richiamasse le fatiche di Ercole e i viaggi di Ulisse, racconti privi di fondamento storico, al contrario delle imprese dell'Uticense (cfr. 2,2: *nec in ea tempora incidit quibus credi posset ...*), in modo da dar rilievo a quest'ultimo. Sembra dunque legittimo ipotizzare un riferimento a queste vicende relative ai due personaggi, che nel testo tradito, così come in quello corretto da Lipsio, manca. Forse

10) Cfr. SVF III 378 = Stob. ecl. II 88,6 W.; SVF III 397 = Andron. 4.

11) Cfr. F. Pontani (ed.), Eraclito, *Questioni omeriche*. Sulle allegorie di Omero in merito agli dei, Pisa 2005, 204 nn. 101–102 ad l. Ercole come esempio di saggio in quanto invincibile e insuperabile, dotato di forza e magnanimità, era un motivo probabilmente presente già nel veterostocismo (SVF I 514 = Cornut. theol. Gr. comp. 62–64). Per la cronologia molto incerta di Eraclito cfr. l'introduzione dello stesso volume, 5–19.

12) Cfr. Pontani (n.11), 228 n.191 ad l. Per Ulisse cfr. Porphy. ad Hor. epist. 1,2, praef.: [sc. *Homerus*] *in Odysia per Ulixis personam virtutes demonstrat*.

13) Cfr. P. Grimal (comm.), Sénèque, *De constantia sapientis*, Paris 1953, 37–38 ad l.; G. Viansino, Seneca. *Dialoghi*, vol. I, Milano 1988, 385–386 ad const. 2,1–2,2.

una soluzione, paleograficamente plausibile,<sup>14</sup> potrebbe essere *ferarum*. Il testo suonerebbe dunque

2,1: *Hos enim Stoici nostri sapientes pronuntiauerunt, invictos laboribus et contemptores voluptatis et victores omnium ferarum.* 2,2: *Cato non cum feris manus contulit...*

Una simile correzione consentirebbe di ottenere una concatenazione logica fluente, e di dare spicco alla figura di Catone. Quanto alla ripresa in poliptoto *ferarum / feris*, anche altrove nel dialogo Seneca ricorre a questa figura retorica.<sup>15</sup> La iunctura si adatta perfettamente a Ercole, con precisi riscontri testuali; per estensione si può agevolmente riferire anche ad Ulisse.

Un primo parallelo senecano si trova nella similitudine tragica in cui Agamennone viene paragonato ad un leone *victor ferarum* (v. 738):<sup>16</sup> le analogie fra Ercole e il leone di Nemea, la cui pelle costituisce uno degli attributi caratteristici dell'eroe, sono fin troppo note, e *domitor magne ferarum* è caratterizzazione dello stesso nell'*Ercole Eteo* (v. 1989). Mi sembra decisivo, poi, un passo delle *Troades* di Seneca, in cui, nel definire l'eroe come modello di comportamento,<sup>17</sup> il personaggio di Andromaca ricorre precisamente al concetto di vittoria sulle bestie feroci, completandolo con l'iperbolico attributo *omnis*:

*Ille, ille [sc. Alcides] ferox, cuius vastis viribus omnes cessere ferae ...*

(vv. 721–722)<sup>18</sup>

14) Carlo Martino Lucarini, che ringrazio vivamente per l'osservazione, mi fa notare che in tal modo il testo, già ricco di clausole metriche, si arricchirebbe di un'altra clausola, amata da Seneca, un ditrocheo con cesura dopo il primo *longum*, mentre sia con *terrarum* che con *terrorum* non si hanno clausole metriche.

15) Ad es. 9,1: *nec de quoquam [sc. sapiens] tam bene iudicat ut illum quicquam putet consilio fecisse, quod in uno sapiente est. Aliorum omnium non consilia, sed fraudes...* Effetti analoghi ottiene la figura etimologica: 5,6: *ipsum rex circumfusum victoris exercitus armis ex superiore loco rogabat. At ille victoriam illi excussit...*; 6,6: *Non est quod me victum victoremque te credas: vicit fortuna tua fortunam meam.*

16) Forse riecheggiante la definizione di Lauso *debellator ferarum* in Virgilio (Aen. 7,651). Cfr. la definizione canonica del leone, *omnium ferarum princeps*, motivata precisamente con l'essere oggetto della prima fatica di Ercole (Hygin. 2,24,1).

17) Cfr. v. 730: *Discite mites Herculis iras.*

18) Cfr. E. Fantham, *Seneca's Troades. A Literary Introduction with Text, Translation and Commentary*, Princeton 1982, 311–312 ad l. Per l'attributo *omnis*

Il passo è riecheggiato, con identica costellazione di termini e nelle parole dello stesso Ercole, in Herc. O. 795: *feris subactis omnibus victor redi*. Il senso generico di *fera* come essere selvaggio<sup>19</sup> ben si adatta a significare sia le bestie feroci, sia gli esseri mostruosi affrontati dagli eroi: e si noti che con riferimento a Catone Seneca alterna *ferae* e *monstra* (const. 2,2).<sup>20</sup>

Quanto ad Ulisse, questi senza dubbio merita una simile definizione, se non altro per le vittorie sul Ciclope, sulle Sirene e su Scilla: Seneca stesso, in un elenco delle difficoltà affrontate dall'eroe (*omnia Ulixis mala*), oltre alle sollecitazioni del piacere e ai numerosi nemici, cita *monstra effera et humano cruore gaudentia* (epist. 88,7), e nella *Medea* ricorda la *ferarum immanitas* di Scilla e Cariddi (vv. 407–408);<sup>21</sup> il Ciclope e Scilla, in Marziale, vengono definiti *fera monstra* (7,38,3). Tuttavia, mancano a suo proposito passi altrettanto stringenti, in quanto la caratterizzazione di Ulisse si focalizza più sulla vittoria delle avversità in genere che su quella dei mostri in generale; si può ricordare una definizione di Orazio – *adversis rerum inmersabilis undis* (epist. 1,2,22), e aggiungere un passo del *De deo Socratis*: *Igitur hac eadem [sc. Minerva] comite omnia horrenda [sc. Ulixes] subiit, omnia adversa superavit* (24). D'altra parte, è legittimo ipotizzare che con questa espressione, più consona ad Ercole che ad Ulisse, Seneca accomuni i due eroi.

Infatti, nel contesto della definizione trimembre che li caratterizza (Sen. const. 2,1: *invictos laboribus et contemptores voluptatis et victores omnium ferarum*), possiamo notare come il primo colon – *invictos laboribus* – sia perfettamente adeguato ad entrambi, il secondo – *contemptores voluptatis* – più pertinente ad Ulisse (riguardo a Circe, Calipso, Nausicaa) che ad Ercole, per cui dobbiamo riferirci non alla tradizione epica ma a quella dell'apologo filosofico di Ercole al bivio attribuito a Prodico di Ceo;<sup>22</sup> non stupirebbe dun-

cfr. anche apoc. 5,3: *Tum Hercules primo aspectu sane perturbatus est, ut qui etiam non omnia monstra timuerit*.

19) TLL VI, 1, 607, 60–83 s.v. *ferus* [Jachmann].

20) Cfr. G. Solimano, *Monstrum* in Seneca, in: U. Rapallo / G. Garbugino (eds.), *Grammatica e lessico delle lingue 'morte'*, Alessandria 1998, 233–254. Per Ercole cfr. Stat. Theb. 6,534: *monstri victor*.

21) Cfr. anche Verg. Aen. 6,285–286 (Scilla tra i *monstra ferarum*); Sen. epist. 92,9; Herc. O. 235–236 (*fera*).

22) Giuntoci nella versione di Senofonte (mem. 2,1,21–34).

que che il terzo membro bilanci nuovamente il periodo dando più peso al semidio, e facilitando così l'esaltazione di Catone.

Si può forse trovare conferma di questa proposta, e dunque dell'associazione fra eroi e filosofi in funzione della vittoria su belve / mostri da un lato, sulle passioni dall'altro, in un passo di Apuleio, laddove l'autore, elogiando il cinico Cratete, lo paragona ad Ercole, operando un'analogia fra la sconfitta delle belve feroci e quella dei vizi: *quod Herculem olim poetae memorant monstra illa immania hominum ac ferarum virtute subegisse orbemque terrae purgasse, similiter adversum iracundiam et invidiam atque avaritiam atque libidinem ceteraque animi humani monstra et flagitia philosophus iste Hercules fuit: eas omnes pestes mentibus exegit* (flor. 22).<sup>23</sup> Analogamente, Servio osserva: *constat enim Herculem fuisse philosophum, et (haec) est ratio, cur illa omnia monstra vicisse dicatur* (ad Aen. 1,741).

Nel passo del *De constantia sapientis* in esame, Seneca evita volutamente la comparazione fra Catone ed altri esempi di saggio dai contorni meno leggendarî rispetto ai personaggi omerici, come Stilpone e Socrate, le cui vicende politiche ed esistenziali, ricordate più avanti (const. 5–6 e 7,3), presentavano con quella dell'Uticense non poche affinità: sarebbe stato difficile far risaltare nettamente la sua figura in un simile confronto. All'inizio del dialogo, invece, Catone appare come il testimone storico della effettiva esistenza terrena del saggio stoico: la comparazione con figure mitologiche fa gioco a questa contrapposizione. A fronte di personaggi ed imprese leggendarie, popolate di mostri favolosi, Catone, vissuto nella realtà della repubblica romana, affrontò pericoli ben noti e tangibili: ed è questa la prima prova della sua superiorità rispetto al modello.

Alla luce di queste considerazioni, la correzione *ferarum* mi sembra economica non meno di *terrorum*, ma maggiormente pertinente al contesto del passo.

Rom

Francesca Romana Berno

---

23) Cfr. anche Sen. epist. 85,41, dove il saggio, già definito *malorum victor* (85,38), viene paragonato al domatore di belve in quanto *artifex . . . domandi mala*.